



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO RADIO E VARIETÀ

QUESTA VOLTA:

VIA COL VENTO

•
**A ZURIGO, WANDA
SENZA CENA**

di Mario Casalbore

•
Stroncature

di Tabarrino

•
**2 RIGHE
IN FRETTA**

di Dino Falconi

•
**IL BALLETO
È MALATO
GRAVE**

di Paola Ojetti

•
FIORI DI GIARDINO

di Daniele D'Anza

•
**IL DUCA
DI WINDSOR
IN UN FILM?**

di Giancarlo De Betta

•
**Commendatore
si nasce**

di Palm.

•
**CONTROMEMORIALE
SAN SERVOLO**

di Pio Lamberti

•
ASSALTI

di Giov.

•
**STRETTAMENTE
CONFIDENZIALE**

de l'Innominato

•
**ECCETERA
ECCETERA**



Londra. Dolci vacanze della dolce Patricia Roc. Sembra che lo sport del remo sia il preferito dalla bella attrice inglese. (Eagle Lions).



"FILM", PRESENTA:

CONTROMEMORIALE SAN SERVULO

IX) NON VOLLE TOSAR CANI

Anche se la coppia Mancini-Petacci si era installata in Calle José con ogni lusso, c'era qualcosa che disturbava i sonni di Mimmina. Si trattava di quel tal visto sul passaporto, che concedeva a lei e all'amato una permanenza in terra di Spagna per soli tre mesi. Si poteva, è vero, ottenere un rinnovo: ma erano palliativi. La coppia voleva un permesso di soggiorno *sine die*, ben decisa a sfuggire alla tempesta italiana.

Una mattina Nerio Bernardi rivide nella sua Casa del cane il Mancini. Era assai presto: ora insolita per l'egregio avvocato. Ancora più insolito era il tono ossequioso col quale si rivolse all'attore. «Caro Nerio — gli disse — siamo disperati. Come lei sa, non vogliamo tornare laggiù. Bisogna quindi che troviamo un lavoro, una occupazione qualsiasi che giustifichi la nostra permanenza in Spagna. Beato lei, che si è sistemato... lo vedo Miriam così nervosa, così preoccupata, che temo per la sua salute...»

Bernardi stava a sentire, un po' stupito, le confidenze che non aveva sollecitato. (In realtà Mimmina aveva perso alcuni chili. Quelle curve prepotenti che l'avevano tanto tormentata in certi momenti, erano sfumate. E dal punto di vista estetico il miglioramento era sensibile). «Comunque — continuava il Mancini — lei non potrebbe suggerirmi niente? Non ci sarebbe modo, per esempio, di collaborare con lei?»

Bernardi si trovava in quel momento in una situazione difficile: voleva ingrandire il

locale, cercava un socio. Ma non avrebbe mai pensato di cercarlo in un certo appartamento di Calle José? L'offerta, che diventò una pressante preghiera, gli cadde tra capo e collo, lasciandolo perplesso. Quale sarebbe stato l'apporto lavorativo della strana coppia? Mancini aveva premura di concludere, non voleva che l'attore ci ripensasse sopra: prima di andarsene lasciò a Nerio 5000 pesetas, caparra per il contratto che sarebbe stato stipulato.

Passò del tempo e i due non si fecero più vedere. Parve anzi che ponessero una particolare cura nell'evitare gli incontri. Da alcuni amici Nerio seppe che Miriam brigava per scalzare un certo incaricato di affari e farlo sostituire dal Mancini. Più tardi seppe ancora che c'era riuscita. Subito dopo, una certa mattina, Mancini si ripresentò alla Casa del cane. Questa volta non era umile e gentile: accusava però una certa confusione. «Riguardo a quell'affare — disse — non se ne fa niente. Miriam dice che non vuol ridursi a fare la toscanina».

Bernardi stava in quel momento proprio tosando un cane. Interruppe il lavoro per pochi minuti. Quanti ne occorreavano per mettere alla porta il signor avvocato Mancini.

Nel breve percorso gli disse tutto quello che pensava di lui. Cominciò allora un lungo gioco di citazioni. Mimmina che non voleva tosar i cani nemmeno nominalmente, rivolgeva però indietro le cinquemila pesetas. Bernardi sosteneva, documenti alla mano, che la caparra versata doveva rimanere in sue mani per inadempimento da parte del Mancini.

Ma l'altro brigò tanto abilmente, imbrogliò così bene le carte che a un dato momento Nerio si vide prelevare dalla polizia spagnola come debitore insolvente e dovette passare 14 ore in carcere, finché l'equivoco non fu chiarito. Quando le autorità madrilene lo rilasciarono con molte scuse, i funzionari non si espressero in una maniera molto singhiera nei confronti della coppia Mancini-Petacci.

(Ahi, come erano lontani i tempi in cui la giovane attrice accettava umilmente i consigli del collega anziano!)

Naturalmente i sentimenti di Bernardi non attraversavano in quel momento uno stadio di spiccato amore per Mancini. Vinse la causa civile e si augurò di non doverlo più rivedere. Invece gli capitò tra i piedi alcuni mesi dopo, piangente e pentito; tra lui e Mimmi, in quel momento, c'era molta freddezza (quella donna — diceva — è stata la causa di tutto); il «grande amore» pareva definitivamente tramontato.

Erano successe tante cose, Claretta e Marcello erano morti, il mondo affrontava nuovi problemi, ma nulla per Mimmi era cambiato. Rimaneva, con bella ostinazione, fedele al suo ideale di celluloidi.

Da allora Bernardi non ne seppe più nulla.

Si parlò di un film nel quale Miriam avrebbe dovuto so-

stenere la parte di Claretta. Ma anche questa probabilità finì per tramontare.

Una nota attrice lirica, tornata recentemente dall'Argentina, racconta di aver visto il Mancini in una agenzia teatrale. Tentava di far ingaggiare Miriam, come attrice di café-chantant. Evidentemente molte cose sono cambiate, molti ideali naufragati. E tra i due è ridiscesa l'ala della pace.

A pensarci bene, dopo aver passato in rassegna i principali episodi della vita di Miria di San Servolo, non ci sentiamo di gettare su lei il «Crucifisso». Forse sarebbe più semplice dire che è stata sempre una piccola donna, trascinata in una avventura superiore alle sue possibilità. Una piccola donna con i suoi innumeri difetti, che una educazione sbagliata aveva ingigantito. Nel gioco delle responsabilità, i suoi genitori debbono assumersi i pesi mag-

giori. Miriam, attratta sin dalla prima gioventù nell'orbita della vita di Claretta, smaniosa di trasformarsi da satellite in astro, ingannata dal gioco delle adulazioni che deformavano le sue possibilità artistiche, perpetuamente insoddisfatta, continuamente protesa alla ricerca di una notorietà eccentrica e assurda, può solo suscitare indulgenza.

Continuare a vivere, lasciando scorrere gli anni pianamente, trascinando i ricordi di tante cose, di tanti visi scomparsi tragicamente, di tante soddisfazioni tramontate, deve apparire a lei, piccola donna, talvolta più difficile che morire.

FINE
Pio Lamberti

PANORAMICA

ALFRED HITCHCOCK ha iniziato la lavorazione del film in technicolor «The Rope», interpretato da James Stewart, usando speciali accorgimenti allo scopo di poter girare il film in una settimana; a questo proposito, pensa di abolire addirittura il montaggio, girando non soltanto le scene nel loro ordine naturale, ma impressionando senz'altro ogni rullo per intero, senza tagli d'alcun genere.

SEI TECHNICOLOR recentissimi ha acquistato la Continentaline: «Capitano di Castiglia» diretto da Henry King e interpretato da Tyrone Power, «Berre Star» con Gene Tierney, «Thunder Bird»

con Preston Foster, «Crashdive» con Tyrone Power, «Springtime in the Rockies» e «Coney Island» con Betty Grable.

NEI GIORNI SCORSI è stato proiettato in visione privata a Parigi il nuovo film italiano «Legge di sangue», prodotto dalla P.I.E.F., diretto da Luigi Capuano ed interpretato da Leonardo Cortese ed Elli Parvo. Presenti l'ambasciatore Quaroni, l'on. Andreotti e numerose personalità del mondo parigino, il successo è stato assai vivo. Sembra, anzi, che la Pathé abbia intenzione di girare in Italia un film valendosi degli stessi Luigi Capuano ed Elli Parvo.

la sera e ripresa l'indomani dai giornali più autorevoli nelle loro rubriche cinematografiche, si dice abbia suscitato un'impressione penosa nell'entourage del Re d'Inghilterra. Il sovrano infatti non ha dissimulato a suo fratello che egli vedrebbe con molto dispiacere portare in pubblico la vita privata dei Reali d'Inghilterra e quella dei coniugi di Windsor in particolare. Tutto ciò, si dice a Buckingham Palace, non sarebbe affatto consono alla regalità dei Sovrani e a quel senso di amore e rispetto che il grosso pubblico della Gran Bretagna e dei Dominions nutre per essi.

Il Duca di Windsor ha però risposto che la sua attuale situazione finanziaria non gli permette di farsi scrupoli del genere. E poiché la pubblicazione delle sue memorie, apparse nei suddetti quattro paesi, gli ha reso complessivamente

lo scherzo di 150.000 dollari — qualche cosa come 90 milioni di lire italiane — ritiene di poter guadagnare molto di più con un film e condurre così quella vita che attualmente le sue «entrate» non gli consentono.

Intanto negli studios della California si sta già lavorando per offrire al Duca un copione sul quale egli apponga la sua firma di approvazione. La scelta degli artisti imbarazza non poco. Fra le attrici, però, si fa già il nome di Joan Crawford, la quale, non appena le è giunta la novella di poter incarnare la famosa duchessa di Windsor, ha subito messo in caccia i suoi agenti pubblicitari per accaparrarsi il ruolo che molto le piace.

Inoltre i produttori hanno intenzione di portare sulla scena, magari alla fine del film e per una brevissima sosta davanti alla macchina da presa, i due Duchi in carne e ossa.

Giancarlo De Betta



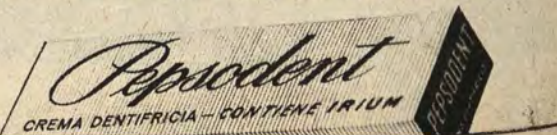
Florence. Quando Miria di San Servolo era diva. (fotografia di Silvio Giacomini).



Da quando uso Pepsodent il solo dentifricio all'Irium*

Anche voi potrete andare orgogliosi del candore dei vostri denti. Puliteli regolarmente con Pepsodent: liberati, grazie all'Irium, dal film che li offusca, essi ritroveranno la loro lucentezza naturale. Provate oggi stesso Pepsodent: dal gusto così fresco e gradevole!

* L'Irium, il nuovo ritrovato della scienza odontoiatrica, elimina il film che ingiallisce i denti, rendendoli bianchi smaglianti. L'Irium è prodotto solo da Pepsodent.



MILANO - ANNO XI - N. 17
24 APRILE 1948

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO - RADIO E VARIETÀ
Direttore: FRANCO BARBIERI
MINO DOLETTI, Direttore editoriale
Si pubblica a Milano ogni
sabato. Una copia L. 40 -
DIREZ., RED., AMMIN.:
MILANO
Via Durini, 7
Telefono 71.901

EDITORIALE «FILM»



Margaret Lockwood in una scena de «La strada di ognuno» (Eagle Lion).

STRONCATURE

131. TESTE CALDE (E MANI NEL SACCO)

I nomi e i fatti citati in questa rubrica sono puramente fantastici. Qualsiasi riferimento a persone reali è occasionale.

Sere fa, sono andato ad ascoltare Teste calde, commedia scritta da Giovanni Cenozo e Adriano Lami «sotto il pungolo cordialemente animatore e inesorabilmente incitatore dell'Enal». Io sono un Tabarrino pieno di lacune, e, desideroso di colmare, mi sono precipitato. Una commedia scritta «sotto il pungolo cordialemente animatore e inesorabilmente eccitatore dell'Enal» (così la prosa dell'invito) mancava al mio cervello; e, desideroso di apprendere, mi sono messo negli orecchi tre atti e quattro quadri. Le tragedie di Shakespeare, i protagonisti di Molière, la fantasia di Goldoni, i dialoghi sospinti dall'Enal... Mi faccio, mi faccio.

Teste calde... Tema: il Quarantotto milanese. Ma un Quarantotto, dirò così, ribassato. Composta sotto il pungolo eccitatore, l'opera si rivolge alle filodrammatiche.

Non è un'ironia: a me, i filodrammatici, garbano. Sono capaci di tutto.

Anche Cenozo è capace di tutto, e il mio diletto è stato profondo.

Del mio fertilissimo Cenozo mi rammento una commedia veneta: La casa restaurata. Meraviglia. La sobrietà del colore, l'intensità delle figure, i nervi del

linguaggio, l'equilibrio degli sviluppi: una meraviglia. Arte, insomma. L'arte di Giuseppe Giacosa e di Come le foglie tradotta per la Compagnia lagunare di Emilio Zago e firmata dall'intrepido Giovanni. Il quale fu obbligato, scoperto il non difficile trucco, a dichiarare che... Niente. Una distrazione.

La Casa restaurata: un capolavoro. A cominciare dal titolo. Che appartiene a una vicenda scenica di Luigi Sugana, scrittore lontano e ignorato dai più.

Questo Cenozo. Neanche il titolo. Vero che l'Enal non pungolava.

Episodi rappezzati alla meglio, personaggi carichi di maniera, espedienti che ogni spettatore sa a memoria... Vogliate credermi: lingua o vernacolo, le molte commedie cenoziane sono bruttissime. (Un altro esempio: All'osteria del cavallino risorto. Dove si sfrutta un copione veneto giovanile del mio amico Palmieri. Figuratevi).

Quegli episodi, quei personaggi, quegli espedienti... E quelle facce sottratte alla Domenica del Corriere.

«In questa cantina il vino è un sogno, in compenso il sogno è divino», si afferma in Teste calde; e il mio diletto... Ah il mio diletto.

Passiamo alla drammaticità. «La nostra passione si è materializzata col possesso della carne», si grida in Teste calde; e il mio diletto... Ah il mio diletto.

Non mento: il vino della vecchia barzelletta e la carne della passione mate-

riata pesano ancora sul mio stomaco.

E il resto? Ahimè, nemmeno il resto va giù. Dominato dall'amore che lega un patriota ambrosiano ad un'austriaca in vena di italianità — amore che suscita nella famiglia del giovane i più duri litigi —, la commedia quarantottesca di Cenozo e Lami non è che una caccia all'applauso in un bosco di bandiere. Commedia scritta sul tamburo dell'effettistica. Nè

La farina; e la cantina. E l'osteria.

E le foglie della Casa restaurata.

Direte: «Via, Tabarrino, esageri. Tanto rumore per un copione destinato alle filodrammatiche. Potevi andare a spasso».

Intendo, ma sono fatto così. A parte la faccenda del «pungolo cordialemente animatore e inesorabilmente incitatore», come credere in un Cenozo finalmente originale? come credere in un Cenozo finalmente schietto? La penna cenoziana — la penna, cioè, di un giornalista rinomato e di un autore applaudito — mi insospettisce sempre.

Breve: non ho creduto. E con ragione.

Teste calde è un doppiogioco. Mi spiego. «Sotto il pungolo cordialemente animatore e inesorabilmente incitatore dell'Enal», Giovanni Cenozo non ha scritto un'opera nuova, ma ha rifatto in italiano una vecchia opera veneta. Una vecchia opera veneta di Giovanni Cenozo. Un'opera allestita da Zago nel 1911. Titolo: Papà Coccarda.

Mi dispiace per l'Enal, ma la fregatura è stata data. Questo Cenozo.

Tabarrino

* AI TRE PRIMI CLASSIFICATI del «Premio Trieste» 1948 verranno assegnati, rispettivamente, 150, 100 e 50 mila lire. La presentazione dei lavori è stata prorogata al 30 aprile 1948. Per informazioni rivolgersi al Comitato Promotore - E.N.A.L. - Via Mazzini 52.

mancano, tanto per cambiare, le trovate carpite al Romanticismo rovetiano. Nel Romanticismo, il fazzoletto tricolore di Giacomino d'Arfo; in Teste calde, il rosario tricolore di un sacerdote. In Romanticismo, il giuramento della Giovane Italia; in Teste calde la lettura del messaggio inviato dal Governo provvisorio a Pio IX. Que-

stato Cenozo. Possibile che la farina di Cenozo non appartenga mai al sacco di Cenozo?

La farina; e la cantina. E l'osteria.

E le foglie della Casa restaurata.

Direte: «Via, Tabarrino, esageri. Tanto rumore per un copione destinato alle filodrammatiche. Potevi andare a spasso».

Intendo, ma sono fatto così. A parte la faccenda del «pungolo cordialemente animatore e inesorabilmente incitatore», come credere in un Cenozo finalmente originale? come credere in un Cenozo finalmente schietto? La penna cenoziana — la penna, cioè, di un giornalista rinomato e di un autore applaudito — mi insospettisce sempre.

Breve: non ho creduto. E con ragione.

Teste calde è un doppiogioco. Mi spiego. «Sotto il pungolo cordialemente animatore e inesorabilmente incitatore dell'Enal», Giovanni Cenozo non ha scritto un'opera nuova, ma ha rifatto in italiano una vecchia opera veneta. Una vecchia opera veneta di Giovanni Cenozo. Un'opera allestita da Zago nel 1911. Titolo: Papà Coccarda.

Mi dispiace per l'Enal, ma la fregatura è stata data. Questo Cenozo.

Tabarrino

* AI TRE PRIMI CLASSIFICATI del «Premio Trieste» 1948 verranno assegnati, rispettivamente, 150, 100 e 50 mila lire. La presentazione dei lavori è stata prorogata al 30 aprile 1948. Per informazioni rivolgersi al Comitato Promotore - E.N.A.L. - Via Mazzini 52.

mancano, tanto per cambiare, le trovate carpite al Romanticismo rovetiano. Nel Romanticismo, il fazzoletto tricolore di Giacomino d'Arfo; in Teste calde, il rosario tricolore di un sacerdote. In Romanticismo, il giuramento della Giovane Italia; in Teste calde la lettura del messaggio inviato dal Governo provvisorio a Pio IX. Que-

stato Cenozo. Possibile che la farina di Cenozo non appartenga mai al sacco di Cenozo?

La farina; e la cantina. E l'osteria.

E le foglie della Casa restaurata.

Direte: «Via, Tabarrino, esageri. Tanto rumore per un copione destinato alle filodrammatiche. Potevi andare a spasso».

Intendo, ma sono fatto così. A parte la faccenda del «pungolo cordialemente animatore e inesorabilmente incitatore», come credere in un Cenozo finalmente originale? come credere in un Cenozo finalmente schietto? La penna cenoziana — la penna, cioè, di un giornalista rinomato e di un autore applaudito — mi insospettisce sempre.

Breve: non ho creduto. E con ragione.

Teste calde è un doppiogioco. Mi spiego. «Sotto il pungolo cordialemente animatore e inesorabilmente incitatore dell'Enal», Giovanni Cenozo non ha scritto un'opera nuova, ma ha rifatto in italiano una vecchia opera veneta. Una vecchia opera veneta di Giovanni Cenozo. Un'opera allestita da Zago nel 1911. Titolo: Papà Coccarda.

Mi dispiace per l'Enal, ma la fregatura è stata data. Questo Cenozo.

Tabarrino

* AI TRE PRIMI CLASSIFICATI del «Premio Trieste» 1948 verranno assegnati, rispettivamente, 150, 100 e 50 mila lire. La presentazione dei lavori è stata prorogata al 30 aprile 1948. Per informazioni rivolgersi al Comitato Promotore - E.N.A.L. - Via Mazzini 52.

mancano, tanto per cambiare, le trovate carpite al Romanticismo rovetiano. Nel Romanticismo, il fazzoletto tricolore di Giacomino d'Arfo; in Teste calde, il rosario tricolore di un sacerdote. In Romanticismo, il giuramento della Giovane Italia; in Teste calde la lettura del messaggio inviato dal Governo provvisorio a Pio IX. Que-

stato Cenozo. Possibile che la farina di Cenozo non appartenga mai al sacco di Cenozo?

La farina; e la cantina. E l'osteria.

E le foglie della Casa restaurata.

Direte: «Via, Tabarrino, esageri. Tanto rumore per un copione destinato alle filodrammatiche. Potevi andare a spasso».

Intendo, ma sono fatto così. A parte la faccenda del «pungolo cordialemente animatore e inesorabilmente incitatore», come credere in un Cenozo finalmente originale? come credere in un Cenozo finalmente schietto? La penna cenoziana — la penna, cioè, di un giornalista rinomato e di un autore applaudito — mi insospettisce sempre.

Breve: non ho creduto. E con ragione.

DANIELE D'ANZA:

FIORI DEL MIO GIARDINO

Con l'inaugurazione della colonna infame

Io credo che certi cognomi, a lungo andare, influiscano su chi li porta. Per esempio, l'onesto signor Saccenti, uno dei tanti dirigenti dell'E.T.I. A Reggio Emilia ha fatto sequestrare i bagagli di Dina Galli per una mancata recita, dovuta a malattia di Dina stessa.

Bisognerebbe proporlo per una gratifica o perlomeno per una medaglia. Saccenterie.

È un fiore di Sergio Tofano: «Ci sono dei grandi attori che per quanto lustro hanno dato al teatro italiano altrettanto danno hanno involontariamente portato all'Arte, rovinando generazioni di attori che li hanno imitati e continuano a imitarli attraverso i loro imitatori». È un fiore gettato nella grande piccionaia di... e di... (Censurato dalla Direzione).

È ora di finirli, ragazzi, con le prostitute. Dico le prostitute sulla ribalta e sullo schermo, che diamine. Qui si comincia a esagerare. Il novanta per cento della letteratura teatrale e cinematografica è colma di mondana (le chiamano così, nelle pagine di cronaca cittadina) con complessi intellettuali e con problemi centrali di evasione. Nello Sconosciuto di San Marino Anna Magnani ha «creato» la sua centesima prostituta tipo esportazione, tutta un anello all'amore puro e alla libertà di vita. In un coro di uomini, s'intende, con le bretelle sbottonate.

Insomma, una delle due. O queste signore fanno le prostitute, e sta bene. O non le fanno, e non se ne parli più. Queste donne né carne né pesce sono terribilmente noiose. E imbarazzanti. Non sai se portarle a un albergo o una conferenza di Salvatore Quasimodo. Si decidano, santo Dio.

In questo angolo, da questa settimana, sorge la colonna infame. L'onore dell'inaugurazione a Salvo Randone. Motivazione: «Avendo a disposizione soltanto sei fotogrammi del film Cuore riuscì con formidabile sintesi e con ammirevole velocità a creare una gignona che rimarrà memorabile nell'albo d'oro del cinema italiano». Seguono decorazioni e applausi.

Come è difficile la vita. Oggi che vi scrivo è il 18 aprile. Quando mi leggerete sarà il 22. Quattro giorni, e forse un nuovo mondo in mezzo. Oh Dio, nuovo per modo di dire. Ma insomma, mi capite. Se io oggi dico a, domani — quando mi leggerete — quell'a vi sembrerà b. E terribile. E impossibile intendersi. Perché viviamo sempre in una torre di Babele.

Troppe lingue, troppe lingue. Bisogna istituire dei vocabolari di partito. Un dizionario comunista-democristiano, uno repubblicano-qualunquista, uno socialista-monarchico. Mi capite? Due o tre vocabolari sotto il braccio, e poi tutti assieme ai comizi.

Ora, fate anche voi così. Aprite il vostro vocabolario. E leggetemi come volete.

Sì, anch'io ho votato. Ho fatto una crocetta su di un quadratino, ho piegato in quattro il foglio, ho passato la lingua sul bordo, ho incollato. Poi ho imbucato la mia lettera al Padreterno e Gli ho detto: ora fa Tu. Ma fa in modo che questo mio pezzetto di Italia resti mio.

Certo che Guido Bossi, alle elezioni, non ha potuto votare che per il Papa, suo zio. Nepotismo clericale.

Questa dei comunisti milanesi, però, è buona. Sui manifesti democristiani con lo scudo crociato hanno sostituito alla parola Libertas la scritta Trop-tass. Non c'è male.

A proposito: Diana Torrieri e Tino Carraro mi pregano di dirvi che, contrariamente alle previsioni di «Film», essi voteranno per il centro e non per la sinistra.

Speriamo che la prossima settimana non si trovino costretti a smentire questa smentita...

I miei amici della R.A.I. che fenomeni. Se ne sono andati a Monza a recitare Gente magnifica di Saroyan. Un testo (intendiamoci) che si capisce poco a Milano. Figuratevi a Monza. Gente magnifica, veramente.

Ah ah ah. Al Corriere Lombardo è piaciuta molto Elsa De Giorgi nell'Urlo di De Stefani.

Forse perché, nell'Urlo, non recitava.

Sarebbe come dire: un urlo di meno.

Ma no, per carità. Mica ce l'ho con Elsa. Figuratevi, ora che c'è l'altra Elsa sulla piazza tutte le spade sono contro di lei.

Ora che ho conosciuto Latour, il segretario-accompagnatore di Elsa Merlini, ho capito perché la divina si è decisa a fare la tournée goldoniana.

È ritornato a Milano Mario Feliciani (altrimenti detto l'Humphrey Bogart del Piccolo Teatro) e immediatamente il mercato delle sigarette ha subito un tracollo colossale.

Beh, ora ve lo posso dire. Se avessi votato proprio in coscienza, avrei dovuto farlo per tutti i partiti. Eh sì: tutti con lo stesso programma. Pace, libertà, pane e lavoro.

A nessuno che sia venuto in mente di offrire pane senza lavoro. Era l'uovo di Colombo delle elezioni. Il gioco era fatto.

Ma ormai... Rien va plus, messieurs. Dico anche a voi, amici G. e P.

Daniele D'Anza

PALM.

FUORIPROGRAMMA

Cammezzatore si nasce

ti. Gentiluomini che per un brevetto fabbricato da una agenzia hanno speso duecento, trecento mila lire. Moralisti che diventati commendatori di un regno o di una repubblica immaginaria, non si vergognano, e sboriano. Commendatori che vorrebbero, nel nome di un re senza sudditi, o di un presidente non eletto,

intimorire i subalterni e la furberia dei portieri d'albergo. Occhi in giro: le commende più disoneste spaccano oggi sul petto di moltissimi tutori dell'onestà.

Il fatto è questo: commendatore si nasce. Ragioniamo: a che serve la commenda? In un Paese che ha onorato con la rosetta biancorossa i ladri

più ingordi e gli scrittori più baggiani, i cialtroni più fetenti e i giornalisti più fessi, i buffoni più spudorati e i registi più sgangherati, ditemi, a che serve il comm? In un Paese di commendatori in galera o sotto il letto delle mantenute più capricciose, ditemi, a che serve il comm?

Non serve. Ma la commendanda è uno stato d'animo, una vocazione, un desiderio irrefrenabile; e la compera si spiega.

La nostra ilarità nell'udire «comm.» è profonda; ma il comm., ignaro del nostro gioioso disprezzo, smafia.

Commendatore si nasce, ripeto. E si vive. Comuto. Palm.

Susan Hayward nel nuovo film R.K.O. «Nessuno mi crederà». Ma ci vorrà un bel coraggio a non crederle!



SOFFERENZE MENSILI

KALMINE

ESIGETE IL PRODOTTO

ORIGINALI:

ATTENTI AL MARCHIO

ACHILLE BRIOSCHI & C. - MILANO

Attenzione immediata!
Kalmine
L'unico
Quarantotto
che agisce
sul cuore e sul
sangue

ACHILLE BRIOSCHI & C.
MILANO



SI DICE

● Laura Solari non farà più parte della compagnia estiva del Teatro Olimpia di Milano. Si parla di eccessive richieste finanziarie: la sostituirà un'altra attrice proveniente dal cinema: forse Luisella Beghi. ● Anton Giulio Bragaglia dirigerà il nuovo complesso capeggiato da Diana Torrieri e Tino Carraro. ● Il Piccolo Teatro di Milano parteciperà al Maggio Fiorentino con uno spettacolo scespiriano curato dal regista Giorgio Strehler: probabilmente *La Tempesta*. ● Anche la città di Verona organizzerebbe un festival teatrale che comprenderebbe le esecuzioni (all'aperto, o in Arena o in piazza dei Signori) di *Giulietta e Romeo* di Shakespeare (per la regia di Renato Simoni) e della *Leggenda di Ognuno* di Hoffmannsthal da parte della compagnia di Memo Benassi (per la regia di Daniele D'Anza). ● Anche Lilla Brignone e Andreina Paul parteciperanno a qualche spettacolo tra quelli presentati da Giulio Stival al Ridotto di Venezia. ● Per i prossimi mesi estivi si parla del ritorno di Roldano Lupi al teatro. Gli sarebbero al fianco Celestina Cheraldi e Gigetto Almirante. ● Sarah Leander, nell'attuale tournée in Italia, riceve un compenso giornaliero di lire centomila. Si parla pure di un suo prossimo film, che verrebbe girato in Italia. ● Vittorio De Sica ha smentito la sua adesione al Fronte Popolare Democratico.

Londra. Tra una scena e l'altra di «Amleto»: Lawrence Olivier con il suo cane preferito (Rank - Eagle Lion). A destra: mentre si fa la colonna sonora del film.



I LEVRIERI OLTRE FRONTIERA

POCO MANCO CHE A ZURIGO Wanda restasse senza cena

GINEVRA, aprile

Piovinigginava, quando Wanda giunse a Zurigo. Durante tutto il viaggio se n'era stata col naso schiacciato contro il vetro del finestrino. Disse dopo che aveva avuto veramente la sensazione di trovarsi in Svizzera solo dopo che il treno era sbucato dall'interminabile galleria del Gottardo. Wanda s'era già esibita a Lugano per diversi giorni, con un successo veramente senza precedenti: almeno a giudicare dalla serie ininterrotta degli esaurimenti e dal tono delle critiche, dove gli aggettivi si rincorrevano come ciclisti sull'anello di una pista. Ma Lugano era, in un certo senso, l'Italia: quasi italiano il gusto, italiana l'aderenza a quella tal forma di umorismo che agghinda le riviste di Garinei e Giovannini. L'avventura cominciava dopo, al di là del Gottardo, dove la Svizzera è veramente Svizzera, dove il pubblico ha altri gusti e puoi dirgli le cose più divertenti che quelli non ridono, per il motivo semplicissimo che non capiscono una sasetta. Wanda aveva addosso un po' di «trac», e del resto questo le capitava anche in Italia, quando deve andare in scena con una rivista nuova.

Quando il treno sbucò dal Gottardo, e si cominciarono a vedere quelle casette piccole e lorde, così tipiche del paesaggio svizzero, adagiato nel bel mezzo dei verdissimi prati dove pascolavano mucche bianche e nere, Wanda sorrise, e disse: «Toh, è tale e quale alla scena di quel quadro che facevo tre anni fa, nella rivista di De Martino». Erminia, la sua cameriera leggendaria, si fece ancora più piccola e parve una mela ranetta dopo una lunga permanenza al sole, e chiese a Rudi Bauer, il direttore di scena, se nei negozi di Zurigo comprendessero l'italiano. Poi si mise a guardare con aria vagamente preoccupata le alte cime delle montagne ancora imbiancate. Giovannini dormiva per dimostrare che non era al suo primo viaggio verso Zurigo.

Quando il treno giunse nella stazione di Zurigo, Wanda guardò imbronciata il cielo che le impediva un ingresso trionfale. Erminia, mentre lo «chasseur» dell'albergo cercava un taxi, troneggiava sulle valigie. Le dissero che non era il caso che si desse tanta pena, perché a Zurigo non rubavano

niente. Lei brontolò: «Sarà», e non si mosse.

La prima delusione Wanda la ebbe dopo che, rinfrescatasi un momento nel suo albergo, il Du Lac, andò in teatro. Si trattava della *Kongresshaus*, una sala immensa per concerti, riunioni, spettacoli. Palcoscenico molto largo, ma po-

plauso durò, cronometrato esattamente, ventitré secondi: non molto lontano dal record di applauso, che ella stessa deteneva, avendo stabilito al Lirico di Milano. Da quel momento tutto andò a gonfie vele: un trionfo.

Anche gli sketch ebbero successo. Attraverso un microfono interno, Rudi Bauer spiegava, prima di ogni quadro, il contenuto, naturalmente in tedesco, e poi aveva inizio la rappresentazione. La gente rideva. E, questo è il bello, rideva proprio al punto giusto, quando le battute erano più salaci. Forse perché gli italiani che erano in sala erano molti, forse anche perché la mimica di Viarisio e compagni era talmente icastica che la comprensione riusciva agevole. (Questo ultimo particolare lo confermarono, poi, le critiche entusiastiche dell'indomani).

Così, con un trionfo, si concluse la prima serata zurighese di Wanda. Ma era destino che la nostra dovesse avere ancora una delusione, prima di andare a letto. Mancò poco, infatti, che non dovesse andare a dormire senza cena, perché lo spettacolo, iniziatosi alle ot-

to e un quarto, era finito alle undici e mezza, ed a quell'ora chi riesce a mangiare a Zurigo è un piccolo Dio. Si arrangiò alla meglio, e si sorresse alla Erminia che diceva: «Per domani sera, ci penso io». Difatti, la mattina dopo l'Erminia andò a caccia di provvigioni. Se non c'era, non era esatto quanto aveva affermato Rudi, ed Erminia, entrata in un negozio per comprare delle uova, dovette mettersi a starnazzare, gridando «coccodrilli!», per ottenere la merce richiesta. Però la commessa in grembiule bianco le battette le mani e le fece capire che era stata bravissima. Dopo di che, Erminia uscì dal negozio fiera come un gerarca.

Le critiche furono autentiche peana. Fra l'altro, di recente, era stata a Zurigo una compagnia di riviste francesi. Vi furono dei confronti a tutto favore. Insomma, un'atmosfera di idillio. (A parte il fatto che Marina Doge era scocciosissima perché Magda Gonnella era stata nominata prima di lei). Gianni Ratto, lo scenografo, s'era fatto tradurre i pezzi che lo riguardavano, e diceva che mai dalla stampa italiana aveva avuto tante soddisfazioni. Cavallo, il coreografo, era fierissimo per il particolare elogio che gli veniva fatto. Tutti contenti.

Così, con un trionfo, si concluse la prima serata zurighese di Wanda. Ma era destino che la nostra dovesse avere ancora una delusione, prima di andare a letto. Mancò poco, infatti, che non dovesse andare a dormire senza cena, perché lo spettacolo, iniziatosi alle ot-



Zurigo. Franz Lehár fotografato da Wanda Osiris, Enrico Viarisio e lo stato maggiore della compagnia.

La sera, tutto esaurito. Avevano aggiunto delle sedie, ed erano stati venduti esattamente 1875 posti: cioè settantacinque più del normale. Ancora applausi a non finire. Quando Wanda andava a passeggio sulla *Bahnhofstrasse* (e si meravigliava come accanto ad un gioielliere di gran classe potesse esserci la bottega, pur altrettanto scintillante nei nitidissimi marmi, di un macellaio), la gente si fermava a guardarla. Omaggi floreali in camerino, tutte le sere, a lei ed a molti altri, anche uomini. (Agus si vide capitare un cesto di rose). Biglietti di congratulazioni, visite e complimenti di Franz Lehár. Alla fine dei quattro giorni fissati, la direzione chiese un prolungamento. Da anni, dissero, nessuna compagnia straniera aveva avuto tanto successo. E Clerici, udita la Wanda, ormai rassicurata, come Zurigo, tanto più che poteva mangiare alla *Kongresshaus*, di sera, acconsentì. Altri quattro giorni di esaurimenti o quasi. L'ultima sera, Wanda mandò in scena, insieme ai levrieri, la sua terribile cagnetta pechinese, che non ha eccessiva simpatia per il fracasso: gli applausi smorzarono il ringhiare minaccioso del poco socievole baffuto.

A Losanna, il giorno dopo, Wanda trovò un teatro meglio attrezzato. Ma accadde lo stesso fenomeno che a Zurigo. Mezzo teatro la prima sera, tanto che ci si chiedeva come mai l'eco del successo di Zurigo non fosse giunto fin lì. Ma come era già accaduto, il successo e il favore incontrastato delle critiche, provocarono l'esaurimento alla seconda sera ed in

MARTA, MARTA! ANCORA OFF LIMITS Il veto-Abba

Non si sa come, Marta Abba continua a imperversare sul teatro italiano. S'era detto, l'anno scorso al suo ritorno: figlia prodiga. Abbaglio. E' di ieri lo scandalo dei «Giganti della montagna», è di oggi il nuovo scandalo benassiano. Marta Abba, ovvero: questa sera non si recita Pirandello.

E' noto che Memo Benassi recita da anni il *Non si sa come* pirandelliano. Anzi, per primo egli ha dato vita sulla scena a quel tormentato Romeo Daddi, campione della più logica pazzia della filosofia relativista. Personaggio coerente all'incrocio dei segmenti Pirandello e Benassi. Caro un giorno all'autore, caro ancor oggi all'interprete. Ma non altrettanto a Marta. Inconscia depositaria tra i posteri dell'ingegno del grande siciliano.

Ora, Memo ha rimesso in repertorio anche nella sua

compagnia di quest'anno il prediletto *Non si sa come*. Normale richiesta di permesso alla Società Autori e normale andata in scena — a Verona — senza l'arrivo della regolare autorizzazione. E' noto, infatti, che i permessi della pantofolaia società degli autori nostri (a proposito: quali?)

Questa volta il colpito è Benassi.

giungono ad esecuzioni avvenute. Ma questa volta, dopo il debutto, il veto. Il veto — diciamo subito — di Marta. Telegrammi, cablogrammi, radio, telefonate intercontinentali. Tutto inutile. Al povero De Marco la bizza di Marta è costata lacrime di sangue. Incredibile: quando aspetti i capricci di Memo ti capitano quelli di Marta. Che sono, purtroppo, più irriducibili. E più costosi.

Quelle successive. Del che, in fondo, Wanda fu lietissima. Diceva: «In fondo, è più simpatico così. La prima sera vengono per curiosità, la seconda perché quelli che l'hanno visto affermano, con conoscenza di causa, che è bello».

Ora Wanda, dopo i successi di Zurigo e di Losan-

na (per non contare Lugano), s'appresta ad esordire a Ginevra. Sarà, ormai tutti i componenti della compagnia ci si sono abituati, un altro successo. E poi, molto probabilmente, Bienne e Basilea. Dopo di che, il ritorno in Italia, per la consueta puntata nel meridione. Tiriamo le somme. E la

Niente *Non si sa come*, dunque. Perché? Comprensibile lo zelo di Marta nel tutelare la dignità artistica delle esecuzioni pirandelliane (e ci pare che la firma di Benassi, in questo senso, possa bastare). Non giustificabili invece certi atteggiamenti individuali, certi personalismi sciocchi che la intralciano in quella che dovrebbe essere la sua missione.

Molto bene. Il copione è tornata nel baule, la messinscena inutilizzata nel cassone. Molto bene. E' già tanto copioso, il repertorio teatrale italiano «possibile», che giusto è ostacolarlo nel migliore dei modi: in modo che il peggiore Anouilh trovi via più facile di accesso in Italia che il migliore Pirandello.

Oggi — dopo tante prove e riprove del suo agnosticismo artistico — la cosa non ci dispiace più per Marta. Ci dispiace per Pirandello. Un Pirandello off limits.



Adriana Benetti in «Marta, Marta».

Mario Casatiore

DINO FALCONI

DUE RIGHE IN FRETTA

Lettere senza francobollo

To Miss ALIDA VALLI
HOLLYWOOD

Gentile amica, due righe in fretta per dirle che l'altra sera, durante l'edizione americana della trasmissione radiofonica di Hoop... là! ho avuto il piacere di ascoltare la sua voce. L'America aveva pensato d'includere fra le voci ormai famose di Frank Sinatra e di Bing Crosby, di Capra e di Montgomery, di Lionel Barrymore e di Walter Pidgeon, anche la Sua. Pur ammettendo nell'intenzione americana il desiderio di farci soprattutto cosa grata, pur ammettendo che la sua inclusione nella parata di quelle celebri stars avesse anche uno scopo pubblicitario, devo confessare che l'aver udito una piccola voce nostra fra tante grandi voci altrui mi ha procurato un briciolo d'emozione e mi ha fatto provare un tantino d'orgoglio. Ho capito l'intimo significato d'un'abusata frase fatta «concittadina che si fa onore». Per Bacco, dal Feroce Saladino al Caso Paradine il salto non è stato piccolo né il tempo è poi stato lungo. Sa che un mio amico maligno e freddurista — è incredibile la quantità di amici maligni e fredduristi che io ho — chiama il suo successo hollywoodiano *Il caso Saladin*?

Ma questo non c'entra. Volevo soltanto dire che sono rimasto però un pochino sconcertato nell'udire che lei ha parlato al microfono in italiano ma con un lieve accento americano. Perché, gentile amica? Non mi venga a raccontare di essersi già disabituata alla nostra lingua, perché con tutto il rispetto che ho per lei, sarei costretto a riderle in faccia. Frank Sinatra — che se non erro si trova negli Stati Uniti da assai più tempo di lei — ha parlato un italiano quasi perfetto, anche se un po' zuccheroso e scivoloso come quello del nostro ineffabile Nunzio Filogamo, e lei ha già lasciato che la sua pronuncia s'inquinasse? Nell'accento di Capra ringhia-

va ancora un po' di *terronia* e in quello suo tubava già un po' di Park Avenue? Mi permetto di domandarle ancora una volta: perché? Oh, certo, noi siamo lieti, lietissimi, anzi, che Ella impari a perfezione l'inglese e le auguriamo di tutto cuore, perché i suoi futuri successi siano sempre maggiori, che nel suo inglese scompaia fin la più piccola traccia dell'idioma natia, ma cerchi, La prego, quando le capiterà ancora di parlare italiano, di seguitare a parlarlo come l'ha sempre parlato.

Le assicuro, gentile amica, che così la prenderemo molto più sul serio. Non ricorda che noi italiani ridevamo affettuosamente alle spalle del nostro caro Carminati perché al suo ritorno dall'America — dove aveva vissuto, badi bene, circa dieci anni — egli affettava un tantino di *yankee drawl*? E crede lei che Tatiana Pavlowa — la quale vive e recita in Italia da vent'anni buoni — parli oggi il russo con accento italiano? Guardi, una delle ragioni per cui il nostro pubblico ha sempre avuto tanta simpatia per Odoardo Spadaro è anche perché, nonostante le lunghe e numerose permanenze all'estero, nella sua parlata, Dio bonino, è rimasta intatta l'impronta del campanile di Giotto. E' in fondo il modo più semplice e più schietto di mostrare un po' d'affetto alla nostra madre patria. Vada là, gentile amica, lasci perdere certe frescacce.

Tanto che lei ora sia un'affermata diva di Hollywood in Italia lo sanno anche i sassi. Non c'è dunque alcun bisogno che ce lo voglia far sapere lei.

Yours sincerely (che poi vorrebbe dire sinceramente vostro, ma si pronunzia *turs sin-sirli*).

Al signor EDUARDO DE FILIPPO
MILANO

Carissimo Eduardo, due righe in fretta per dirti con tutta amicizia e con altrettanta sincerità che a quel fatto di aver tu perso il cognome per la strada io non mi ci so abi-

tuare. E nota bene fra l'altro che io — come tutti coloro che ti sono amici affezionati — sono lietissimo di poterti chiamare semplicemente Eduardo e non saprei più adattarmi a chiamarti De Filippo. Ma non vuol dire: questa faccenda del «Teatro d'Eduardo» non mi persuade. Nemmeno Sacha Guitry — che i tre quarti del mondo teatrale internazionale chiamano Sacha tout court — ha mai pensato di presentare in pubblico un *Theatre De Sacha*, e se l'accostamento con Sacha ti può parere irriverente — irriverente per te, intendendo — ti dirò che la compagnia di Molière non si è mai intitolata *Teatro di Giambattista*. Vero è che Giambattista è un nome meno eufonico di Eduardo. Forse sarà stato per questo. Ma non s'è mai parlato, almeno ch'io mi sappia, d'un *Teatro di Guglielmo* (Shakespeare, non Giannini). Per dir la verità, anzi, di celebrità teatrali che avessero ommettere i loro cognomi non

meno un numero romano. Eduardo I. Non starebbe mica male. O, se preferisci, Eduardo il grande. Starebbe anche meglio.

Un abbraccio dal tuo.

Mademoiselle MICHELE MORGAN
ROMA

Illustre signorina (sono stato molto imbarazzato nell'intestare questa mia. So che i grandi attori francesi amano di sentirsi dare del «Cher Maître»). Ma francamente non ho osato, qui, di cominciare «Chère Maitresse».)

due righe in fretta per dirle che dopo aver visto con quanto affascinante garbo Ella ha saputo drappeggiare il Suo corpo statuario nei pepli di Fabiola, ho finalmente capito perché si parla con tanto interesse della «linea Morgan». Porca miseria, è una linea sulla quale cadrei volentieri anch'io.

Touts mes hommages.

Al signor MASSIMO GIROTTI
ROMA

Gentile signore, due righe in fretta, pur senza avere l'onore di conoscerla personalmente, per dirle che ho visto *Caccia Tragica*. Non so, in verità, perché io scriva proprio a Lei. Forse perché, se mi è concesso un apprezzamento personale, Lei ha la faccia più simpatica fra quelle che si vedono in quel film. La faccia d'un bravo e cortese ragazzo, senza arie e senza pose. Non voglio entrare qui in merito al valore del film, tanto più che molto probabilmente lo farà altrove e con maggior diritto di me l'amico Carlo A. Felice, il quale ha la fortuna di rimanere Felice nonostante tutti i brutti film che è costretto a vedere. Ma non posso tacere, mio caro Girotti, che, eccezion fatta per gli interpreti principali, *Caccia Tragica* m'è parsa assai mediocremente recitata. Pensando anzi al complesso degli attori di secondo piano che hanno preso parte al film, m'è venuto in mente che un titolo ben più opportuno sarebbe *Cuccia Tragica*. Mi consenta dunque di inviarle questa più che modesta freddura a titolo di amichevole omaggio. Lei, poi, ne faccia quel che crede. Basta che non la prenda sul tragico. Altrimenti sarebbe *Faccia Tragica*. Questa seconda freddura è anche peggiore della prima. E', diciamo pure, una vera porcheria. Peccia tragica.

Molti cordiali saluti dal Suo.

Al signor BAMBI
MILANO

Cara bestiola, due righe in fretta per dirti che ho molto apprezzato la trovata pubblicitaria della sala cinematografica in cui viene presentato il tuo film. Quell'esporsi in gabbia, fuori del cinema, il protagonista della pellicola che si proietta dentro è un'idea di primissimo ordine. Non sai quante volte il pubblico ha provato il vivo desiderio di veder messo in gabbia il protagonista d'un film e di poter gli impunemente tirare carote e torsoli di cavolo come fa a te? Vuol dire che con te lo fa per simpatia, va bene; ma il desiderio ci sarebbe lo stesso. Ma te l'immagini, ad esempio, la gioia degli spettatori se, uscendo al termine di *Aquila nera* o della *Figlia del Capitano*, trovasse esposti in gabbia Rossano Brazzi o Amedeo Nazzari? Scommetto che se il pubblico avesse la garanzia d'un simile spettacolo, molti film incasserebbero il doppio di quanto incassano. Eppoi si potrebbe variare. In certi casi si potrebbe esporre in gabbia il regista. Basterebbe accertarsi preventivamente che gli spettatori non abbiano indosso armi.

Una carezza sul musino dal tuo

Dino Falconi

* A GIORNI Paola Barbara inizierà negli Studi Diagonali di Barcellona un film intitolato «Campo Bravo» — prodotto dalla Pegaso Film — con la regia di Pedro Lazaga.



Londra, Leda M. 1 e Leda M. 2 col cigno. Sono due stelline inglesi: Patsy Drake e Josephine Stuart. (Organizzazione Rank-Eagle Lions).

“LA DANZA È SACRIFICIO,”

IL BALLETO È MALATO GRAVE

È italiano, ma se guarirà dovrà la vita a medici venuti dall'estero.

L'Italia è stata per decenni, vorrei dire per secoli, la culla, anzi la patria del balletto, cioè della danza. Il fenomeno che oggi si chiama «tifo» e che riguarda il cinema, la danza e il gioco del calcio, una volta si chiamava entusiasmo e riguardava la danza. Non è un paradosso. E' nulla ha a che fare con la saltellante passione di coloro che si sentono crescere la barba e arrugginire le ginocchia se per un certo periodo non hanno avuto il mezzo di fare quattro salti in mezzo a una sala da ballo, cioè in mezzo a un più o meno profumato ritrovo di persone sdilinquate e vogliose per un cinquantina per cento, e assonnate per l'altro cinquantina.

Il ballo è divertimento, la danza è sacrificio. Non è qui che si può mettersi a dettar legge o a citare celebri scritti sulla danza e sulla gloria terzicorea dell'Italia; né io sarei la persona adatta a farlo. Ma è interessante dire ogni tanto che la gloria e la stima oggi godute da Beniamino Gigli o da Greta Garbo furono una volta godute, ad esempio, da Maria Taglioni o da Mijuskil, o da suoi divini colleghi famosi nel mondo intero. Non bisogna, insomma, credere che l'Italia sia stata soltanto la madre del bel canto; lo è stata anche della danza che essendo un'arte basata sullo strumento fisico è così stretta parente del canto. Il mirabile fascino del canto, basato sull'imponderabile elemento che scaturisce dal fascino di un elemento fisico ammaestrato dall'arte e messo a contatto del pubblico che giudica, è lo stesso fascino della danza. L'esecutore strumentista ha un punto fisso sul quale può basarsi: il proprio strumento. Talvolta esso è a intonazione fissa, talvolta no. Ma è pur sempre un fondamento indiscutibile. Il cantante ha da mettere in moto un organo vivo che può anche non rispondere al suo ordine, che mille circostanze possono menomare o indebolire; altrettanto dice il danzatore i cui muscoli possono talvolta non rispondere all'ordine del cervello, o corrispondere all'espressione che egli o il suo coreografo avrà stabilito. Il corpo è pel danzatore uno strumento da ammaestrare con lungo e faticoso studio, con anni ed anni di sacrifici così gravi, di umiliazioni fisiche e di sforzi così spietati da portare coloro che hanno superato queste prove a una

specie di fanatismo. La danza richiede una dedizione assoluta dei sensi e dello spirito. Molti danzatori hanno vita soltanto alla ribalta. Alcuni balletti, ad esempio quelli russi di Montecarlo, richiedono tali sforzi ai loro elementi che le danzatrici — tra le quali era, ad esempio, la ormai famosa diva cinematografica Vera Zorina — alla fine dello spettacolo cadevano tra le quinte come foglie morte e dovevano essere trasportate a braccia nel loro camerini. Il colonnello de Basil che le dirigeva, costringeva queste creature ad una vita addirittura monacale, affinché il loro corpo avesse vita soltanto nella danza.

In Italia vi sono danzatori meravigliosi, il culto della danza è per alcuni di essi quale fu nel secolo passato, ma queste doti quasi soprannaturali del loro corpo e del loro spirito sono ignorate dalla maggior parte del pubblico che frequenta le sale di pubblico spettacolo e i teatri.

Il balletto è la rappresentazione di un'idea o l'illustrazione d'una musica. In tutti i teatri del mondo vi sono corpi di ballo che danno spettacoli di soli balletti, che rappresentano idee poetiche e teatrali o una coreografia. Il coreografo, seguendo una sottile trama e rappresentando una tenue vicenda, adopera i suoi strumenti, cioè i suoi danzatori,

per creare uno spettacolo. Poiché in moltissime opere del repertorio lirico esistono delle scene di ballo in cui occorre un corpo di ballo specializzato, i grandi teatri lirici di tutto il mondo hanno il loro corpo di ballo stabile, così come hanno la loro orchestra e il loro coro. Ma rari sono in Italia gli spettacoli dedicati esclusivamente alla danza, che invece, all'estero, sono frequenti, anche a costo di essere un complemento dello spettacolo lirico: opera X e balletto Y. Inoltre vi sono teatri dediti unicamente agli spettacoli di balletti, così come esistono innumerevoli compagnie di balletti.

Quasi tutti i compositori di fama hanno tentato di fama hanno tentato l'opera lirica. E' stato recentemente dato al Teatro dell'Opera di Roma uno spettacolo costituito unicamente di balletti: *Il galante tiratore* di Antonio Veretti, *La follia di Orlando* di Goffredo Petrassi, *Jeu de Cartes* di Strawinsky, *Rapsodia in blu* di Gershwin. Direttore d'orchestra: Fernando Previtali. Coreografo: Aurel M. Millos. I critici sono andati alla prova generale ma quasi tutti hanno disertato la prima rappresentazione; poi, per lo più, basandosi su una prova ancora molto poco sicura (per gli esecutori la vera prova generale fu la prima rappresentazione, perché le poche prove non avevano

potuto garantire la fusione dei diversi elementi), hanno in gran numero, stroncato lo spettacolo. Il pubblico è accorso e con le prime tre rappresentazioni ha largamente coperto le spese dei nuovi allestimenti, poiché quelle degli interpreti non esistevano essendo i balletti eseguiti dal corpo di ballo stabile del Teatro.

Millos è uno dei più famosi coreografi europei, la sua fama è giunta ovunque, invitato dal Colon di Buenos Ayres e dal Covent Garden di Londra, dal teatro di Budapest e da quello di Stoccolma egli dedica da oltre dieci anni la sua attività al corpo di ballo del Teatro dell'Opera di Roma. Si considera ormai italiano e ritiene sia un onore poter lavorare in Italia. Quando è arrivato in Italia tremava all'idea di dovere, lui educato alla scuola italiana, insegnare a dei danzatori italiani; ma si è subito accorto che la meravigliosa, prodigiosa scuola italiana era più amata e coltivata all'estero che in Italia.

Ho detto dianzi che la danza è fanatismo. In Millos è fede e fanatismo. I suoi amici parigini dicono che egli si batte come Don Chisciotte contro i mulini a vento. Quando ha potuto veder realizzato il suo spettacolo di balletti ha creduto di toccare il cielo con un dito; ma poi? Alla Scala hanno fatto un grande balletto che

portava il nome dell'indimenticabile Taglioni e poteva davvero rievocare il fasto della grande scuola scaligera, e si parla di uno spettacolo internazionale. Ma poi? Millos si dispera. La sua voce pacata si fa ansimante; il suo volto malinconico e un po' languido si colorisce. Balletti. Balletti. Per lui hanno lavorato tutti i compositori italiani. Ma dopo *La Gira* di Casella, che è il solo grande balletto italiano moderno, quali balletti sono entrati in repertorio? Quando si potrà eseguire il *Marsia* di Luigi Dallapiccola? Il *Ritratto di Don Chisciotte* di Petrassi è stato eseguito trionfalmente, su coreografia appunto di Millos, a Parigi, ma qua si conosce soltanto la sua *Follia di Orlando*. E il balletto di Malipiero, *Stradivario*? Tutti hanno composto per Millos, così come Millos ha fatto lavorare tutti i pittori moderni che avevano amore al teatro, da De Chirico a Severini, a De Pisis, a Prampolini, a Toti Scialoja, a Guttuso, a Leonor Fini, a Mino Maccari, a Donghi, a Sensi, a Mafai, a Dario Cecchi. Con un così ricco apporto di forze artistiche egli potrebbe davvero dare al balletto italiano la fama mondiale che gli spetta per tradizione. Ma quando? Ma come? Quando si farà un Festival della Danza? Egli non è solo nella sua lotta. A Milano lo appoggia Mario Labroca che ha invitato Serge Lifar a dare alcune rappresentazioni di *Daphnis e Chloé* (musica di Ravel) sulla coreografia già conosciuta di Fokin. Millos vuole che in Italia si conoscano queste coreografie; egli stesso vorrebbe riesumare sui dati che si possono avere alcune coreografie del nostro meraviglioso Salvatore Viganò, autore di balletti rimasti classici e tramandati da una generazione all'altra (egli morì nel 1821); vorrebbe che in Italia venisse una ballerina romantica d'oltralpe, quale la Margaret Fonteyn inglese o la Chauviré o la Vyrubova da Parigi o la Ulanova da Mosca a fare il famoso balletto *Giselle* che nel 1841, su coreografia di Coralli, fu rappresentato, con musica di Adam, da Carlotta Grisi all'Opera di Parigi e che tuttora esiste intatto, anch'esso tramandato di generazione in generazione, nella coreografia originale. Sarà mai possibile? Al Maggio Musicale, dieci anni fa, la compagnia di balletti russi di Montecarlo portò



Aurel M. Millos. A destra: nel «Mandarino meraviglioso».

(Continua a pag. 6)



PERCHÉ SPUMECCIA

Un centimetro appena di Kolynos sullo spazzolino produce una spuma abbondante, una spuma che si insinua in tutti gli interstizi. Grazie alla sua spuma Kolynos pulisce i vostri denti da tutti i lati. Kolynos, grazie alla sua spuma, dà alla vostra bocca una deliziosa freschezza. Un po' d'acqua e Kolynos si dissolve immediatamente. Kolynos non contiene ingredienti che lasciano nella bocca alcun senso di grasso o di polvere.



Signora! C'è un MILIONE in un rossetto

La Casa ULRICH annuncia il suo grande Concorso per il nuovo ROSSO per labbra INCANTESIMO. Ogni fine mese estrazione di un premio di L. 50.000 e di 100 premi in prodotti originali della casa ULRICH. A Dicembre estrazione del premio di 1 MILIONE. Anche il ricambio concorre ai premi mensili e al premio di 1 MILIONE.

Ricordate: il rossetto del milione si chiama **Incantesimo**. In una gamma di tinte modernissime ULRICH S. A. - TORINO



STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

L'INNOMINATO:

● **LIA (Varese).** - I suoi auguri per la Pasqua giunsero in Castello il tre di aprile. S'immaginò! Ricordo, faceva freddo quasi, c'era ancora tanta neve sul mio Resegone, si ch'io andavo parafrasando: «...il neige dans mon âme, comm'il neige sur mes monts...». Ed ecco un poco di sole, io mi dissi leggendo le sue parole, nello stesso momento che effettivamente il sole evadava da una cortina di nubi e veniva a posarsi «sur mon âme et sur mes monts». E sia come lei dice: quando queste righe appariranno sui colonnini, possa la pace esser tornata nei nostri cuori anzi ancora divisi e in contrasto dubbiosi e confusi fra tante, fra troppe verità che ci additano, sì che tuttora, come sempre, non sappiamo più dov'è e qual è la verità, come il dubbioso il confuso l'inquieto Pilato. Quid est veritas, il poveraccio si chiedeva, e lui felice che poté lavarsene le mani. Ah lei ricorda ancora i miei poveri, e vorrebbe tornare a deporre l'obolo d'un tempo: i miei poveri stanno all'promessa e si attendono le nuove serietè di Santa Caterina, i francobolli commemorativi in corso, che celebrano il sesto centenario della Santa di Siena, santa e dotto, oggi che dottrina e santità, coi dottori e maestri innumeri che abbiamo dintorno, appaiono termini inconciliabili. Due stette di mano, non una: rifarsi del tempo perduto bisogna, con tante stette di mano arretrate che abbiamo.

● **GINEVRA (Forlì).** - L'amara constatazione, mia diletta, è che quando si esce dall'aver visto un film come *Per chi suona la campana* e per caso i nostri occhi cadono su di un avviso dello *Scontro di San Marino*, l'irresistibile slancio che ci prende è quello che suggeriva ad Oronzo Margnani l'idea di «passare all'Ufficio Defunti e ritirare la tessera». A me, a me la tessera di defunto per verosimile, ci vien fatto di gridare mortificati e dolenti. Oh quanto mi dispiace per la mia cara Anna, e per lei signorina Ginevra, ma una Mamani così, ecco son proprio cose che non si fanno. E invece si fanno, guardi un po'. Ma quanto vuole scommettere con me che se ne faranno ancora? E la campana suona...

● **SALVATORE MORZIELLO (Napoli).** - Non posso, mia amica, personale è equamente trispartita (mi scusi il termine) fra Eduardo Peppino e Titina. Già troppe volte mi son preso dispiaceri seri per cose del genere. Il Castello quassù ne è congestionato, non so più dove metterne. vado studiando un piano di sfollamento-dispiaceri che sottoporro al Comune. Sicché, per i tre cari amici ho fatto mio il motto: «De Philippiis non est disputandum». Saluti alla napoletana, azzio e olio.

● **PERPETUA (Lissone).** - Il mio personale Oscar per il sessantennio l'ho già assegnato quest'anno a Maria Montez, mi duole che la sua proposta arrivi troppo tardi: anche perché fra le attrici italiane non vedo francamente motivi di sessantennio e caduche cose del genere, e senza rancore per carità.

● **FRATELLO B. (Torino).** - Gustav Frölich nacque ad Hannover: prima di fare l'attore fece il portaflettere, poi il giornalista; al cinematografo si dedicò nel 1924, esordendo con *Metropolis* al fianco di Brigitte Helm. Fece molta strada così come l'aveva fatta da portaflettere del resto, un poco meno come giornalista.

● **CORIANDOLO BLU (Voghera).** - Ecco, prenda marito, figliuola mia, l'è ora dicono a Milano e anche a Voghera. Io già la vedo, mo-gliletta e mio Dio mio Dio, mamma mia del tempo nostro. Ella sarà, precisa spulata, come quella mamma mia di mia conoscenza che per la Santa Pasqua ha fatto dono al suo bambino di sette anni di un completo «costumino da rapinatore» con maschierina, fazzoletto, piccolo mitra, cartucciera e cinturone. (Detto, con stivaloni in mezza pelle, lire 26.000).

● **MATTEO DA BARI (Cuneo).** - Ah poffare! Lei ha visto e parlato a Cuneo con Miss Italia 1947, e la signorina Bosè le ha confidato che nel settembre prossimo si darà al cinematografo. Piaceva di saperlo, signor Matteo. Ora si tratta di appurare se il cinematografo si darà a Miss Italia '47, perché in certe cose bisogna essere in due, ma forse questo la signorina Bosè, a somiglianza di Pippo, non lo sa.

● **ORNELLA MIGLIORI (Vetri sul Mare).** - Detesto, o per meglio dire, trascuro le carte assorbenti, le stilografiche «eteree» e le ragazze che «hanno in mente un soggetto cinematografico», in breve tutte le cose superflue e spesso dannose che succedono a questo mondo.

● **DODICI MAGGIO (Venezia).** - Avrete quest'anno la Mostra cinematografica, come no! E prima la Biennale d'arte, e dopo il Festival di prosa, e in ultimo quello musicale, nulla vi sarà risparmiato, volevo dire negato, figliuola cara. Un Quarantotto veneziano di prim'ordine, non saprete da che parte rifarvi. Tutto questo scoccia tremendamente i veneziani puri, lo so, i veneziani gelosi della loro pace, della loro piazza, del loro bridge o del semplice scoppione scientifico. E però se non ci fossero le mostre, i festival, eccetera, vi lamenterebbe della vostra mala sorte, dell'abbandono in cui giace Venezia, e cose simili: vi conosco, figliuoli miei, vi conosco, siete della gente impossibile.

● **VALENTINA CRESPI (Milano).** - Sì, vi dirò che comincio a leggere l'articolo del noto giornalaio e scrittore, poi quando constataste che per due volte (la prima volta poteva trattarsi di una rivista del prolo, ma la seconda denunciava irrimediabilmente l'ignoranza del critico) l'articolo scriveva *Marchetta Gauthier* in luogo di *Marchetta Gauthier*, tralasciò il resto. Un asino, signorina Valentina, può raziare quanto vuole, non riuscirà mai a scardinare le stelle (Elliott pr. Giorgio).

● **GINNICO B. (Volterra).** - 1) Non ho visto *Lo sciopero dei milioni* con Nino Taranto, voglio troppo bene al mio caro Nino per andare a vedere i film che gli fanno fare. 2) Gli interpreti di *Natale al campo 119* sono Fabrizio De Sica, Campanini, Rabagliati, Peppino de Filippo, Govi, Gandusio, Macario, Totò, Dina Galli, Elsa Merlini, i Sette nani di Biancaneve, Gianni Pinotto, Oliver Hardy, Topolino, Fernandez, Rascel, Spadaro, Dapporto, e pochi altri assi della risata internazionale. Da tutto questo non poteva venir fuori che una cosa da ridere.

● **NINO SALVAREZZA (Genova).** - S'era già detto.

I SACERDOTI ABIURANO

Si era sparsa la voce dell'imminente formazione di un complesso teatrale imperniato sui grossi nomi di Carlo Ninchi e Andreina Pagani: padrona di qui a due anni, con robusto cartellone ed immane giro nel Sud America. C'era di che restarne assai soddisfatti: naturalmente ci siamo affrettati a pubblicare la notizia, in attesa dell'evento. Senonché ecco scoppiare la bomba: risulterebbe, infatti, che Ninchi ha optato — ancora una volta — per il cinematografo. Tutto questo, però, quando la formazione teatrale era pressoché in porto.

Il fatto, in sé e per sé, non presenta caratteri eccezionali; vorrei dire che si tratta, addirittura, di ordinaria amministrazione. Tuttavia non si può fare a meno di dedurre alcune considerazioni di carattere generale.

Essendo, il nostro, un giornale che si occupa sia di cinematografo che di teatro, è perfettamente logico che

Per tutti i cultori e gli appassionati del Cinema
UNA GRANDE OPERA ILLUSTRATA:

Enciclopedia del Cinema

DIRETTA DA ARMANDO CURCIO

Ordinate alfabeticamente secondo la tradizione classica, comprende le voci della nomenclatura cinematografica; i nomi e i dati biografici degli attori, dei registi, dei tecnici cinematografici; i riassunti dei principali film.

Riccamente illustrata con disegni, caricature, fotografie, è un panorama della vita e della storia del cinema.

Abbonamento all'opera completa L. 2000
(DA VERSARSI IN UNA SOLA VOLTA)

Abbonamento all'opera completa L. 2200
(DA VERSARSI IN L. 180 MENSILI)

Ritagliare il tagliando qui accanto stampato e inviarlo completo del nome cognome, indirizzo (ben chiaro) all'Istituto Editoriale di Cultura, via Sistina, 42, Roma. Desidero inviare l'importo dell'abbonamento in una sola volta, versare sul conto corrente postale N. 1/28656 la somma di L. 2000 anziché di L. 180.

Desidero abbonarmi alla V/ **Enciclopedia del Cinema**. A parte ho versato sul V/ conto corr. post. N. 1/28656 la somma di L. 180 (per avere le prime 4 dispense).

Impalpabile! Aderente! Profumata!

CIPRIA Palmolive

Una cipria perfetta!

Volete aggiungere al Vostro volto una nuova luminosità? Vellutate la Vostra pelle con la Cipria Palmolive. Alle sue qualità elettive di impalpabilità e aderenza unisce il vantaggio di un prezzo accessibile, consentito dalla sua confezione semplice e pratica.

LA DONNA SANA è sicura di sé

Le sofferenze periodiche femminili spesso si accompagnano a cattiva circolazione locale. Esse sono: dolori al ventre e alla schiena, ritorni irregolari, in quantità scarsa od eccessiva; peso e crampi alle gambe, freddo ai piedi, palpitazioni, emicranie, vampi di calore, brividi, crisi di nervosismo.

Una cura regolare di Sanadon attenua tali disturbi. Il Sanadon, liquido di gusto gradevole, associazione attiva di estratti vegetali e di succhi opoterapici rende il benessere. In vendita in tutte le Farmacie.

SANADON
fa la donna sana

B 9 Aut. A. C. I. S. - 8-10-47

PER INFORMAZIONI
INTIME PRIVATE, RISERVATISSIME, MASSIMA SEGRETEZZA E PRECISIONE OVUNQUE RIVOLGETE ALL'INTERNATIONAL DETECTIVE.
Via Fiume 6 - P. Missori Milano - Tel. 16.000

Mantiene l'ondulazione e dà riflessi meravigliosi

BRILLANTINA LINETTI
LINETTI PROFUMI VENEZIA

una SCHIUMA perfetta

La grazia e l'avvenenza di una donna dipendono in gran parte dalla sua capigliatura. Lo Shampoo Palmolive all'olio d'oliva è esente da soda e produce una schiuma densa e abbondante.

Usando frequentemente lo Shampoo Palmolive otterrete una capigliatura morbida, lucente e vaporosa.

SHAMPOO PALMOLIVE
Palmolive S.p.A. - MILANO

"VIA COL VENTO" V. - CONCLUSIONE

"Film..."

RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI - Durante la guerra americana fra Nord e Sud, al tempo della abrogazione della schiavitù, Scarlett O'Hara (Vivien Leigh) s'innamora perdutamente di Ashley Wilkes (Leslie Howard) ma questi sposa Melanie Hamilton (Olivia De Havilland) e parte per il fronte. Disperata, Scarlett sposa senza entusiasmo un fratello di Melanie, ma è presto vedova, e va ad abitare ad Atlanta presso una zia, dove pure Melanie che attende un bambino. Intanto entra nella vicenda il capitano Rhett Butler (Clark Gable) che, reduce dall'Europa porta magnifici doni a Scarlett per il Natale, ed è in questa occasione che arriva in licenza anche Ashley. Quando questi sia per ritornare in linea, raccomanda a Scarlett di aver cura di Melanie, Scarlett promette ma lo abbraccia.

lo bacia e gli dice: «Quando la guerra sarà finita, e sarò presto, tornerete da me, ci rifaremo una nuova vita: voi mi amate, Melanie ha un bambino e ritorna e Tara con Scarlett, cui Rhett prima di raggiungere nuovamente l'esercito dichiara il suo amore. Frank Kennedy chiede a Scarlett la mano di sua sorella. Ashley ritorna dalla guerra malato. Scarlett, dopo avere cercato - invano - di convincerlo a partire insieme, si mette a lavorare con accanimento; trovandosi, poi, in difficoltà spera nell'aiuto di Rhett che sa ricchissimo. Poiché non riesce nell'intento, sposa Frank Kennedy - pur di trovare i denari per Tara - ed infine persuade Ashley e ricorre con lei. Una sera è aggredita da negri vagabondi: Frank e Ashley vogliono vendicarsi, nonostante la proibizione degli yankees. Ashley rimane ferito e Kennedy muore; Scarlett resta di nuovo sola, finché Rhett non le dichiara il suo amore.



...Bella Watling esorta Rhett a pazienza con Scarlett per amore di Bonnie...



...rievocano insieme il passato e Ashley la prende teneramente fra le braccia...

14 Appena sposati, Rhett e Scarlett partono per il più costoso viaggio di nozze a New Orleans, che soltanto la ricchezza di lui può permettere. Vestiti, gioielli, locali notturni, cibi delicati, tutto ciò che Scarlett non aveva mai immaginato neanche nei suoi sogni più arditi, sono diventati lieta realtà. Ma per quanto circondata da tutto quel lusso ella non riesce a dimenticare il passato e spesso rievoca a Rhett i giorni miserevoli trascorsi a Tara dopo la guerra, il freddo e la fame sofferte. Una notte Scarlett sogna di essere tornata a quel triste periodo della sua vita e si sveglia singhiozzando come una bimba. Rhett è lì vicino a consolarla affettuosamente, ma comprende che il cuore di Scarlett, la sua forza, la sua ragion d'essere stessa, sono rimaste «nella terra di Tara». E il giorno che egli le propone di restaurare la sua proprietà, con i suoi grandi mezzi, riportandola al suo antico splendore, il loro matrimonio sembra veramente felice.

Essi hanno una bambina, Bonnie Blue, che Rhett adora perché la vede come una copia, innocente, di Scarlett.

15 Il giorno del compleanno di Ashley, Scarlett va in città per vederlo. Essi rievocano insieme il passato e Ashley la prende tenacemente fra le braccia: «Questa strada abbiamo fatto insieme... ma niente è avvenuto come desideravamo». Mentre stanno così abbracciati, la porta si apre e vengono sorpresi dalla sorella di Ashley, India, e dalla signora Meade, che si allontanano senza parlare.

Lo scandalo riempie subito tutta la città e Melanie viene informata che suo marito è l'amante di Scarlett. Ma benché ella sappia che Ashley ha sempre subito il fascino di Scarlett, ha piena fiducia in lui. Rhett è molto meno scettico. E quando sua moglie accusa un mal di

lett. Questa intanto continua a gettar via la felicità con le sue stesse mani, correndo sempre dietro a qualcosa che non potrà mai renderla felice: l'affetto di Ashley. La vita coniugale diventa insopportabile a Rhett che pensa di partire. Ma Bella, presso cui egli cerca conforto, gli ricorda di pensare alla bimba.

capo per non andare alla serata dei Wilkes, egli la obbliga a vestirsi e ve l'accompagna, lasciandola poi sulla soglia della casa di Melanie: «Se non vi presentate stasera stessa in mezzo alla società, domani sarà troppo tardi. E benché questo a me non importi gran che, non potete rovinare l'avvenire di Bonnie».

Frattanto la festa in casa di Melanie è al suo culmine. Gli ospiti sono stati calmati dalla serenità della padrona di casa e attorno ad Ashley tutti cominciano nuovamente a sentirsi a loro agio. Ad Atlanta si è abituati a dire: «Se miss Melanie dice che una cosa sta bene così, vuol dire che sta bene». Ma quando Scarlett appare, rigida, sola, sulla soglia del salone, nessuno sa quale atteggiamento prenderà Melanie. Con naturalezza, da squisita ospite, essa va incontro a Scarlett e le dice: «Che magnifico vestito, cara. India non è potuta venire stasera. Volete essere un angelo? Aiutatemi a fare gli onori di casa». E prendendola sotto braccio, l'accompagna presso tutti gli invitati. Scarlett, pur odiandola profondamente, non può non ammirarla.

Quella stessa notte Rhett, completamente ubriaco, fa illudere Scarlett che tutto sia dimenticato. Ma l'indomani mattina egli le annuncia che ha deciso di partire con Bonnie per l'Europa.

Quando ritornano, alcuni mesi più tardi, Scarlett si illude ancora in una possibile riconciliazione, ma invano. Quando ella rivela a Rhett che attende un altro figlio, suo marito ha un contegno talmente irritante che Scarlett ritrova il suo antico temperamento e lo colpisce con rabbia, ma cade per lo scalone ferendosi gravemente.

Dopo la guarigione, entrambi sembrano d'accordo di mantenere integra la loro vita in comune per amore di Bonnie. Ma Bonnie non rimane a lungo a tenerli uniti. Proprio mentre i suoi genitori parlavano di riconciliazione ella si uccide in un incidente a cavallo. Questa sciagura finisce col distruggere quel poco di forza che era rimasta in Scarlett, che impreca contro Rhett che aveva voluto assolutamente trattare la bimba come un maschiotto, insegnandole l'equitazione e comprandole il pony che l'aveva uccisa.



...ora, dinanzi alla porta della sua camera, sentono che un nuovo legame li unisce...



...Dopotutto, domani è un altro giorno!

16 Rhett si rinchiude nella camera dove giace il cadavere della sua piccina rifiutandosi di farla seppellire. Mammy disperata ha chiesto aiuto a Melanie che tutti sanno ha un grande ascendente su Rhett. E infatti Melanie riesce a riportarlo alla ragione, ma quando esce dalla loro casa è una donna malata gravemente.

Ora, seduti dinnanzi alla porta della sua camera, in attesa di darle il loro addio, Rhett e Ashley, Scarlett e

India, sentono che un nuovo legame li unisce: essi stanno per perdere la loro più cara, più forte amica.

Melania chiede di parlare a Scarlett: «Promettimi che avrai cura di Ashley e del mio bambino. Fallo per me, come avresti cura di me per amor suo». Scarlett promette. Ashley appare come distrutto dalla perdita di Melanie. «Tutto quello che avevo, se l'è portato via lei. Essa però rimane l'unico sogno che nessuna realtà potrà mai distruggere».

17 Questo tragico evento convince Scarlett che ella ha trascorso la sua vita a cercar qualcosa che in realtà non esisteva. In verità, ella ha sempre amato Rhett. Rhett! Correndo verso casa per dirglielo, arriva troppo tardi per impedirgli di partire. «Ne ho abbastanza di tutto. Ho aspettato anche troppo». Nonostante le sue suppliche, egli parte.

Che cosa le rimane? Nella sua disperazione, Scarlett ricorda le parole di suo padre: «La terra è l'unica cosa

che conti». E Ashley: «C'è qualcosa che voi amate al di sopra di me: Tara! E Rhett: «La tua forza proviene dalla rossa terra di Tara».

Scarlett ha finalmente trovato una risposta alla sua angosciata domanda: «Tara! A casa! Andrò a casa. Pensero poi, a qualcosa per far tornare Rhett. Domani. Dopotutto, domani è un altro giorno!»

FINE

SCALA AL PARADISO

Un nuovo cromatico Technicolor della Eagle Lyon Film

Mai vicenda più interessante è stata portata sullo schermo

IL FILM CHE SORPASSA OGNI IMMAGINAZIONE



SEMPRE LA BONTÀ DEL PRODOTTO DI MARCA È CONFERMATO DAL NUMERO DELLE IMITAZIONI

Savanda Coldinawa

Usate: ACQUA, ESSENZA, TALCO, BRILLANTINA
A. NIGGI & C. - IMPERIA

SCALA AL PARADISO

Un nuovo cromatico Technicolor della Eagle Lyon Film

Mai vicenda più interessante è stata portata sullo schermo

IL FILM CHE SORPASSA OGNI IMMAGINAZIONE